

---

*Per il coordinamento fra Stato e Regione nella lotta alla mafia (\*)*

---

Seduta del 18 ottobre 1963. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 437 - 446.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare comunista ha sollecitato l'inizio di questo dibattito sulle mozioni presentate da diversi gruppi parlamentari sul tema della mafia, non per fare qui la storia del fenomeno, nè per affrontare tutti gli aspetti del problema, ma per discutere alcuni problemi proprio mentre è in corso una inchiesta parlamentare sulla mafia, inchiesta che è merito di questa Assemblea avere proposto.

La Commissione parlamentare nazionale è al lavoro, ha già formulato le prime proposte attraverso un documento il cui testo il nostro Presidente ha chiesto ed ottenuto (appunto nella sua stesura ufficiale) da parte dei Presidenti dei due rami del Parlamento. In quel documento sono indicati i primi provvedimenti ritenuti urgenti per far fronte alla gravità del fenomeno; alcuni di essi sono di competenza del Parlamento e del Governo nazionale, altri della nostra Assemblea e del Governo regionale. Io credo che la nostra attenzione, come deputati di questa Assemblea, debba essere rivolta fondamentalmente a questi ultimi provvedimenti e da ciò la necessità del dibattito oggi, in quest'aula.

Certo noi comunisti siamo preoccupati per la piega presa dagli avvenimenti, anche dopo il primo documento della Commissione d'inchie-

---

(\*) Illustrazione della mozione n. 1 (La Torre) discussa insieme ad altre mozioni rispettivamente presentate dagli on. Bonfiglio, Corallo e Sallicano. Il testo della mozione n. 1 è a pag. 467.

sta. Da parte del Governo centrale prevale un indirizzo fondamentalmente poliziesco, repressivo in senso stretto. È una strada, questa, già percorsa nel passato e che non ha distrutto la mala pianta della mafia. Quando noi sentiamo alcuni colleghi della destra e certa stampa elogiare i metodi alla Mori, abbiamo il dovere di ricordare che il fascismo riuscì con la repressione disposta da Mori soltanto a tagliare alcuni aspetti, i più manifestamente virulenti, del fenomeno, ma quell'azione portò in definitiva ad assorbire la mafia nel sistema. Tant'è che, crollato il regime, il fenomeno mafioso riesplose in tutta la sua acutezza. Ma questa potrebbe essere la semplice esperienza del fascismo. Io sostengo che non si può affermare che il metodo della repressione puramente poliziesca non sia stato ritentato anche in questo dopoguerra. Noi ricordiamo come è stata condotta la lotta contro le bande armate, e come si sia risolto il nodo banditismo-mafia nel primo dopoguerra; ed in particolare ricordiamo le clamorose vicende del rapporto mafia-politica-banda Giuliano e le rivelazioni che poi, dopo tante smentite, sono state consacrate agli atti del processo di Viterbo, dai quali risultò appunto che l'onorevole Scelba, allora ministro degli interni, aveva detto il falso in Parlamento, dando una falsa versione a proposito della morte di Giuliano; e non sono meno noti gli attestati, come le promozioni del colonnello Luca, del capitano Perenze, del prefetto Vicari, del Procuratore Generale, allora, della Corte di Appello di Palermo, Pili, sulla base di una falsa motivazione delle gesta compiute da costoro in ordine alla fine del bandito Giuliano. Ma noi crediamo che di ciò si occuperà la Commissione parlamentare di inchiesta nazionale; se qui lo ricordiamo è per vedere come tale processo si è sviluppato e come si è arrivati alla situazione attuale.

A noi interessa oggi richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che i provvedimenti di polizia non risolvono il problema. Lo stesso confino di polizia in questo dopoguerra è stato uno strumento largamente utilizzato. In provincia di Palermo, negli anni '50, '51 e '52, quando prefetto della nostra provincia era l'attuale Capo della polizia, dottor Vicari, funzionò largamente la commissione per il confino di polizia; però, nonostante l'ampia utilizzazione del confino, non solo non si riuscì a distruggere il fenomeno mafioso, ma ci siamo ritrovati infine con un potere mafioso più esteso ed allargato in vasti settori della vita della provincia. A meno che,

appunto, non si voglia esaltare il risultato politico di quella operazione, (noi potremmo fornire un'ampia documentazione al riguardo, ma non credo che sia questa la sede per farlo; sarà ancora, ripeto, la Commissione parlamentare d'inchiesta ad occuparsene) che in sostanza favorì il passaggio di forze politiche, tradizionalmente compenstrate con la mafia, da un settore all'altro dello schieramento politico palermitano e quindi del nostro paese. Noi ricordiamo.....

BONFIGLIO. Perseguendola, se ne è favorito il passaggio?

LA TORRE. Collega Bonfiglio, non dobbiamo fare i bambini quando conduciamo un dibattito politico.

BONFIGLIO. Bambino non c'è nessuno qui!

PRESIDENTE. Prego di usare termini più parlamentari.

LA TORRE. Ed allora spiego quali sono i metodi che sono stati usati. Nel 1952, (non volevo parlare di queste cose, avevo già chiuso su questo tema) in provincia di Palermo ebbero luogo le elezioni amministrative.

Il prefetto Vicari andava in giro - e ci sono forse ancora brandelli di manifesti sui muri di Corleone, Palazzo Adriano, Bisacchino, Contessa Entellina, Marineo - per promuovere la costituzione delle liste civiche, le quali avrebbero dovuto battere le forze contadine che avevano lottato sul feudo in quegli anni e che erano state già sottoposte alla repressione poliziesca. Questi sono i fatti. E le liste civiche dovevano unire, a Corleone, i Navarra e le altre forze attorno, appunto, al blocco conservatore che in quel momento, non a caso, aveva l'insegna dello Scudo crociato.

Insomma ritengo che, se non si coglie l'estrema gravità del problema e si vuole ridurre tutto ad un discorso più o meno patetico sull'«abbracciamoci tutti», per fare un ordine del giorno, anche in questa sede, di condanna più o meno generica del fenomeno mafioso, non avremo risolto niente.

I colleghi Marraro e Giacalone hanno dimostrato nei loro documentati interventi come, attraverso lo sviluppo della situazione in tutti questi anni, invece di distruggere la mafia, se ne sia favorita la compenetrazione col sistema economico in evoluzione e con i gruppi di potere dominanti. E ciò nelle campagne e nelle città.

Oggi ci troviamo ad affrontare il fenomeno giunto a questo punto e dobbiamo valutarlo per quello che è; chi si era illuso di averlo risolto, oggi se lo trova davanti ingigantito in maniera mostruosa.

La strage di Ciaculli ha svegliato anche coloro che avrebbero voluto dormire sonni tranquilli; ma a costoro oggi non è consentito di riproporci le soluzioni già sperimentate e fallite nel passato. Occorre risalire alle radici economiche del fenomeno e alle corresponsabilità di ordine politico.

Onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto dell'imbarazzo in cui molti colleghi vengono a trovarsi quando noi comunisti denunziamo fatti e circostanze, quando da questi fatti emergono responsabilità di uomini politici, di parlamentari, di amministratori di enti locali e regionali. Capisco che l'imbarazzo ed un certo stato d'animo di irritazione possono svilupparsi, quasi a tentare di smentire le nostre denunce e poterle definire speculazioni politiche. Ma speculazioni politiche non sono, le nostre; noi non facciamo qui delle affermazioni generiche; noi abbiamo documentato fatti e facciamo denunce politiche in maniera ferma e vigorosa.

Ci si dice: ma voi fate di tutta tutta l'erba un fascio. No, anzi, noi, consapevolmente, non vogliamo fare di tutta tutta l'erba un fascio, ma diciamo di più: quando certa stampa affronta l'argomento del danno che deriverebbe alla Sicilia da questa situazione e cerca di mettere in evidenza che la mafia non è il popolo siciliano, noi siamo d'accordo con questa netta differenziazione e siamo d'accordo che la mafia non si può identificare nemmeno con forze politiche prese nel loro insieme; nemmeno per la Democrazia cristiana noi diciamo che è compenetrata tutta con la mafia, anzi neanche gran parte di essa, che invece è immune....

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Bontà sua!

LA TORRE. Siccome si è chiesta una precisazione di questo genere,

anche in interventi di colleghi, non abbiamo alcuna difficoltà a farla. Diciamo che gran parte della Democrazia cristiana non solo non è compenetrata con la mafia, ma vorrebbe anzi liberare il corpo del proprio partito dalle implicanze di questo fenomeno. Però ecco il problema, Onorevoli colleghi: come liberarsene, con quale obiettivo? Ecco il tema di questo dibattito. Non si sfugge al problema con le ritorsioni polemiche come ha fatto ieri sera l'onorevole Sardo.

Signor Presidente, a me non piacciono le interruzioni; credo, però, che un deputato possa interrompere un oratore non per il gusto di battute facili, ma per interrogarlo quando si nota che egli cerca di sfuggire alla sostanza del dibattito, per stimolarne l'attenzione sulle questioni essenziali che emergono dalla discussione.

Ebbene, ieri sera, quando ha cominciato a parlare il collega Sardo, della Democrazia cristiana, io sono rientrato in aula per ascoltarlo con attenzione; speravo, avrei desiderato che il giovane collega, proprio perchè non compromesso con questa realtà che stiamo esaminando, portasse, qui, un po' di coraggio, un certo spirito rinnovatore. Mi ero soltanto illuso. Scusatemi, ma è penoso assistere a scene come quella di ieri sera: con leggerezza e sprovvedutezza si cerca di sfuggire alle responsabilità che investono il partito in cui si milita. È inutile fare qui professione di onestà e manifestare buone intenzioni; ci vuole il coraggio di prendere atto della realtà.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, voi sapete, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il Partito comunista, come stanno le cose ed a nulla serve la facile ritorsione polemica come quella che si è tentata ieri sera. Voi sapete come noi siamo cresciuti in Sicilia: noi siamo cresciuti alla scuola di Girolamo Li Causi, che, dopo avere scontato 18 anni di carcere nelle galere fasciste ed avere diretto al Nord le prime fasi della guerra di liberazione, venne in Sicilia e si scontrò con la mafia e nell'agosto del 1944 versò il suo sangue a Villalba, per mano della cosca di don Calò Vizzini. Quella cosca, il cui erede oggi è Genco Russo, ha rappresentato per lunghi anni (ecco il tema a cui voi non potete sfuggire) una parte della forza elettorale della Democrazia cristiana in vaste zone del Nisseno. Noi dirigenti del Partito comunista, cresciuti alla scuola di Li Causi, ci siamo

scontrati a venti anni con la mafia nelle borgate di Palermo, sui feudi del Corleonese, delle Madonie, dell'Agrigentino, del Nisseno, del Trapanese. Questo siamo noi. E la nostra storia è bagnata dal sangue versato dai nostri martiri: da Accursio Miraglia, ai martiri di Portella della Ginestra, agli attentati e agli assassini nei locali delle sezioni comuniste di Monreale, di Partinico, di Carini, di San Giuseppe Jato, durante la campagna elettorale del 1948, per mano della banda Giuliano.

Il compagno Taormina, in quest'aula, alcune settimane fa, prendendo la parola per respingere le insinuazioni nei suoi confronti dell'avvocato Canzoneri, ha ricordato come, per lunghi anni, fossero soltanto i comunisti ed i socialisti a lottare contro la mafia nei feudi dell'Isola. Eppure voglio darvi atto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, di episodi che correggono questo giudizio drastico.

Nel marzo del 1950, sul feudo di Santa Maria del Bosco, dove io venni arrestato, c'erano i contadini e le donne di Bisacchino, Contessa Entellina e Giuliana, e a fianco alle bandiere rosse c'era anche la bandiera bianca dei democristiani di Bisacchino. Ma questa, però, sarebbe da parte mia un'affermazione incompleta se subito non aggiungessi, cari colleghi, che c'è un altro aspetto della verità, cioè che una parte del gruppo dirigente della Democrazia cristiana di Bisacchino ordì una provocazione contro i contadini e contro di noi e testimoniò al processo contro i contadini arrestati e i loro dirigenti. Ecco le due anime del vostro partito che sempre noi comunisti ci ritroviamo davanti: l'anima popolare, democratica, e quella conservatrice e reazionaria. Ora è tempo di scegliere. Questo, in definitiva, è l'interrogativo che noi comunisti abbiamo sempre posto alla Democrazia cristiana.

Io voglio qui ricordare un altro episodio; lo voglio ricordare dato che il collega Nicoletti ha tentato una difesa di ufficio del gruppo dirigente dell'amministrazione comunale di Palermo e di colui che egli ha definito per antonomasia il sindaco che per cinque anni ha diretto la vita del comune di Palermo. Quando nel 1956 i fanfaniani del gruppo Lima conquistarono la direzione del comune estromettendo i vecchi notabili restiviani (Scaduto, Virga, Pasqualino e così via), noi comunisti tentammo di fare a quei giovani di allora un discorso serio e ammonitore, esortandoli

a non scegliere la via facile del potere e del trasformismo clientelare che li avrebbe inevitabilmente condotti, in una situazione economica e sociale come quella di Palermo, alla compenetrazione con le cosche mafiose. Il dottore Lima, ricordo, in consiglio comunale, a conclusione di un ampio dibattito, ci rise in faccia, ma oggi è nei guai sino al collo, sommerso dallo strapotere delle cosche mafiose sulla città.

Ora, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, il vostro partito potrà organizzare cento convegni ideologici a S. Pellegrino, ma se non avrete il coraggio di guardare la realtà per quella che è, non potrete qualificarvi come forza di effettivo rinnovamento della società italiana. Ecco il punto. Tale coraggio è particolarmente necessario qui in Sicilia di fronte alla drammaticità della situazione che ci sta davanti.

Cosa vi proponiamo noi? Di non coprirvi gli occhi con il gomito e di rimboccarvi invece le maniche per affrontare la situazione. Se dimostrerete questa volontà, noi saremo con voi, saremo insieme a combattere una battaglia necessaria per la Sicilia. Su questo problema della mafia, voi oggi avete un grande banco di prova. Dal modo come vi ateggerete, il popolo siciliano e la opinione pubblica nazionale giudicheranno gran parte delle vostre tesi di rinnovamento.

Cosa proponiamo noi? In particolare cosa devono fare il Parlamento siciliano e il Governo regionale, subito? Ho già detto che il documento della Commissione parlamentare d'inchiesta offre alcune indicazioni importanti. La mozione che il Gruppo parlamentare comunista ha qui presentato si muove nella direzione indicata dalla Commissione d'inchiesta e formula alcuni obiettivi immediati di lavoro per l'Assemblea e per il Governo.

Credo che, a questo punto, sia bene scendere nel merito delle proposte per capire, poi, quali siano i temi dello scontro, al di là delle polemiche sulla valutazione di un episodio, di un aspetto della vita mafiosa.

Noi abbiamo presentato una mozione che si articola, dopo alcune premesse generali, in sei punti. Diciamo subito che ci ripromettiamo di integrarla con alcuni altri punti.

Per quanto riguarda il comitato parlamentare di collegamento con la commissione parlamentare di inchiesta, noi sosteniamo questa proposta – che vediamo ripresa anche dalla mozione di altri gruppi – come un dovere

della nostra Assemblea, perchè la nostra Assemblea, che ha avuto il coraggio di proporre la costituzione della Commissione di inchiesta, deve tradurre questo suo voto in atti operanti di collaborazione. Noi dobbiamo costituire una nostra commissione parlamentare che abbia poteri di indagine in tutti gli ambienti della vita regionale, sui quali si esercita la potestà della nostra Assemblea, con due obiettivi fondamentali: primo, proporre iniziative all'Assemblea e al Governo regionale per tutte le materie di nostra autonoma competenza; secondo, presentare proposte, suggerimenti, memoriali alla Commissione d'inchiesta nazionale. Ecco perchè noi elaboreremo un emendamento aggiuntivo alla nostra stessa mozione col quale sollecitiamo, attraverso un voto, la venuta urgente della Commissione d'inchiesta nazionale in Sicilia. Perchè, colleghi, l'opinione pubblica isolana che aveva accolto con grande favore la nostra proposta, la proposta di questa Assemblea per la costituzione della commissione, l'avvio del lavoro della commissione, i suoi primi atti - vedi il documento - oggi rischia una delusione. Il Governo centrale, infatti, ha mostrato sino ad oggi, di puntare tutto o quasi sui provvedimenti di polizia.

Ora, parliamoci chiaro, la maggior parte dei fermati sono i cosiddetti pesci piccoli; è spesso povera gente che, avendo qualche precedente penale, non ha, però, nulla a che vedere con la mafia propriamente detta. È vero, ci sono anche alcuni pesci grossi nella rete; ma contro costoro, col metodo che si sta portando avanti sino a questo momento, cosa potremo avere? Tutt'al più qualche condanna al soggiorno obbligato e basta. I gangsters siculo-americani, espulsi dagli Stati Uniti e trasferiti in Italia in questo dopo-guerra, hanno continuato la loro losca attività, forse meglio di prima. Lo testimoniano le memorie del Nick Gentile che documentano tutto ciò con la narrazione di alcuni episodi veramente allucinanti, sul modo come alcuni gangsters trasferiti in Italia abbiano lavorato persino dalle patrie galere.

Ed allora, bisogna agire subito e sul terreno giusto e non deludendo le attese della opinione pubblica e di quella gente onesta che è, poi, la maggioranza dei siciliani. Ecco, poi, le nostre proposte dei punti 2, 3 e 4 della mozione, che sono intese a rivedere la legislazione per quanto riguarda i controlli pubblici sui mercati, sulle aree fabbricabili e sulle acque

di irrigazione. Ora noi riteniamo che questo vada ulteriormente precisato perchè su talune di queste materie c'è la competenza esclusiva della Regione, ad esempio per quanto riguarda la legge urbanistica che siamo noi a dover varare.

Al punto 3 noi diciamo di segnalare alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia l'opportunità di procedere, con estrema urgenza, al sequestro dei documenti contabili esistenti presso gli istituti di credito, riguardanti appaltatori e costruttori della città di Palermo, notoriamente compromessi con la speculazione nei settori e dell'edilizia e delle aree, e si fa un nome. Ebbene, questo nome è a titolo esemplificativo anche se riguarda, però, non un personaggio secondario della scena, ma un personaggio che ha potuto, in questi dieci anni, fare man bassa, ad esempio, del credito di favore.

E sulla base di quali fatti, di quali appoggi, di quali collegamenti? E con quali risultati nel quadro di quella grande operazione di speculazione sulle aree e di speculazione edilizia nella città di Palermo? Ecco quindi un aspetto da lumeggiare. E se facciamo un esempio è proprio per entrare nel merito, nel concreto; ma sappiamo che si tratta di numerosi casi sui quali bisogna indagare.

Su questa questione del credito di favore, noi, qui, dobbiamo dire una parola nei confronti degli amministratori degli istituti di credito, verso i quali tanta responsabilità ha la Regione siciliana: noi li sollecitiamo, sin d'ora, a mettersi a disposizione in pieno, non solo della Commissione nazionale d'inchiesta, ma di collaborare anche con la commissione che sarà nominata da questa Assemblea perchè si possa fare piena luce su certe situazioni e si possa correggere l'andazzo che è prevalso sino ad ora. Lo stesso dicasi per le licenze di costruzione, per cui è da segnalare altresì alla Commissione d'inchiesta l'esigenza che siano posti sotto sequestro tutti i documenti relativi alla concessione delle licenze di costruzione e gli atti relativi all'applicazione del piano regolatore della città di Palermo, con particolare riguardo alle varianti con le quali sono stati favoriti numerosi mafiosi proprietari di aree.

Onorevoli colleghi, nel memoriale redatto dal nostro partito, diventato ormai un documento ufficiale perchè presentato alla Commissione

parlamentare di inchiesta dalla Federazione comunista di Palermo, sono elencati, non uno, ma decine di fatti, sia per quanto riguarda le varianti al piano regolatore che favoriscono mafiosi in galera o latitanti, sia per quanto riguarda il modo in cui si è sviluppato tutto questo procedimento. Ora io penso che tale compito sia anche nostro, cioè di lavorare in questa direzione. E come? Attuando quello che proponiamo ai punti 2, 3 e 4 della nostra mozione. Però è chiaro che la scelta di fondo per valutare la reale volontà di modificare la situazione si verifica sui punti 5 e 6 della mozione che trovano anche riscontro, più o meno preciso, in altre mozioni di altri gruppi.

Ci si dirà, come ha già fatto il Presidente della Regione, in occasione dell'ordine del giorno da noi presentato a conclusione del dibattito sulla fiducia al governo il mese scorso, che prima di nominare i commissari *ad acta* — perchè questo dicono i punti 5 e 6 delle nostre mozioni — bisogna fare le ispezioni. Ebbene, signor Presidente e onorevoli colleghi, questa è esperienza già fatta. Nel 1961 già si parlò di fare delle ispezioni, anzi si disposero addirittura su alcune branche della amministrazione comunale di Palermo, ma furono bloccate. Noi ricordiamo fatti scandalosi in relazione a questa iniziativa della Regione, come quello della scomparsa di importanti documenti dagli uffici dell'assessorato per i lavori pubblici del comune di Palermo. E le cose da allora si sono aggravate sempre più. Ma voglio aggiungere che noi nel mese scorso abbiamo approvato un ordine del giorno con cui si «impegnava» il Governo a fare le ispezioni. Cosa è stato fatto? Cosa è emerso da queste ispezioni? Più di 30 giorni sono trascorsi, quindi il Governo dovrebbe essere già in condizioni di rispondere. Se il Governo non ha promosso le ispezioni, se non ci sono le risultanze, allora c'è una carenza; e allora noi mettiamo a disposizione tutta la nostra documentazione, come quella rappresentata, per esempio, nel documento presentato alla Commissione parlamentare d'inchiesta dalla Federazione comunista di Palermo; o quella ampia, fornita dall'intervento del collega Marraro.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato la documentazione fornita dall'onorevole Marraro su Palermo, e, quindi, siamo in condizione di valutare episodi, fatti, circostanze precise, molto documentate, che non si

possono confutare con una perorazione, come quella che ci ha fatto stamattina il collega Nicoletti. Potrei anche aggiungere che noi non stiamo perseguendo il dottor Lima nè lo stiamo accusando per quello che ha fatto all'ERAS. Risulta a qualcuno che da parte nostra si dica che Lima stia attuando all'ERAS lo stesso metodo che abbiamo visto applicare nella città di Palermo? Noi ci riferiamo al Comune di Palermo e non basta dire: oggi Lima, all'ERAS cerca di agire in una certa direzione. Magari! Ce lo auguriamo! Speriamo che vada avanti in una certa direzione. Noi oggi, qui valutiamo una situazione drammatica, come quella della capitale della isola, e dobbiamo ricercare tutte le responsabilità. Non si può sfuggire alla discussione su Palermo proiettandosi sulla attività del dottor Lima all'ERAS.

Io penso, dunque, che l'Assemblea debba votare le nostre proposte per la nomina di commissari *ad acta* in alcuni settori della attività del comune di Palermo.

Poi c'è il punto 6 della mozione che riguarda la nomina di commissari *ad acta* alla Camera di Commercio di Palermo. Noi riteniamo questo un punto molto importante, perchè alla Camera di Commercio di Palermo fanno capo responsabilità decisive per la vita economica della città anche per quanto riguarda il controllo sui mercati. Ebbene, noi siamo in condizione di affermare che è urgente, che è irrinviabile affrontare questo argomento.

La Camera di Commercio di Palermo da oltre tre lustri, da oltre 15 anni è presieduta dal professor...

*Voce dalla sinistra.* Ma il Governo dov'è?

LA PORTA. È latitante; è latitante il Governo!

*Voce dalla sinistra.* Sospendiamo?

MARRARO. È la testimonianza dell'interesse eccezionale della Democrazia cristiana e del Governo! Se ne scappano tutti!

LA TORRE. Siccome l'argomento che mi accingo a trattare è di competenza del Presidente della Regione, io prego che lo si inviti ad essere presente in aula.

La Camera di Commercio di Palermo, dicevo, da oltre 15 anni è presieduta dal professor Alfredo Terrasi. Quest'uomo si è reso famoso a Palermo per le grandi fortune accumulate attraverso le colossali speculazioni edilizie realizzate sui terreni dei suoi familiari, particolarmente nel cosiddetto «Girato delle Rose». Io ho avuto modo di occuparmi ampiamente degli affari del professor Terrasi, già molti anni or sono, al Consiglio comunale di Palermo. Qui vorrei dire soltanto che si tratta della più colossale speculazione edilizia operata nella capitale dell'isola, che ha fruttato molti miliardi di lire alla famiglia Terrasi. E su questa colossale speculazione si è incentrata successivamente l'attività delle cosche mafiose, particolarmente di quella parte delle cosche mafiose che facevano capo alla banda dei La Barbera. È su quelle terre che si è deciso gran parte dell'avvenire dello sviluppo urbanistico di Palermo. Si è ritardata l'approvazione prima, e l'applicazione dopo, del piano regolatore per varare i piani di iniziativa privata, e in primo luogo quello del «Girato delle Rose» della famiglia Terrasi.

Il comune ha valorizzato quei terreni con strade, impianti di illuminazione, acqua, gas, fognature, e la famiglia Terrasi ha incamerato i miliardi di plus-valore derivanti dalla rendita di posizione. Si è distorto lo sviluppo urbanistico di Palermo, concentrando per molti anni gli investimenti pubblici in quella zona limitata della città e imponendo, così, quella direttrice di sviluppo alla nostra città.

Era evidente che la mafia dovesse mettere le mani proprio là: compravendita di aree, licenze di costruzione, licenze per i negozi nuovi che si andavano ad aprire, portieri, guardiani, collocamento nei cantieri.

Quando a Palermo si parla dei delitti mafiosi in via Empedocle Restivo, in via Brigata Verona, nel viale Lazio – strade rese famose dalla lotta fra le varie *gang* e da numerosi scontri a fuoco ed assassini – ebbene, siamo nel «Girato delle Rose», lì, nel cuore della speculazione edilizia, *ex* fondo dei Terrasi.

Ebbene il professor Terrasi ha utilizzato i miliardi della speculazione

edilizia per attività industriali, ed oggi ha, fra l'altro un importante stabilimento industriale a Tommaso Natale, una fabbrica di ceramica, la CEDIS, e lì troviamo la mafia, con i suoi guardiani, con funzioni importanti all'interno dello stabilimento; lì troviamo un certo Guastella denunciato nel processo per i fatti di Tommaso Natale come uno dei responsabili dell'assassinio del Messina.

Questi sono i titoli in base ai quali per tre lustri e più il professor Terrasi ha potuto mantenere la carica di presidente della Camera di Commercio e non altri: se c'è qualcuno che a Palermo si è accorto delle iniziative produttivistiche, di sviluppo economico, promosse dalla Camera di Commercio di Palermo, si faccia avanti!

Avendo fatto per dieci anni il segretario della Camera del Lavoro di Palermo, posso ricordare un tipico episodio.

Nel 1959 avendo le organizzazioni sindacali della provincia promosso un convegno per la industrializzazione di Palermo (che poi si tenne per tre giorni alla Fiera del Mediterraneo) ed avendo chiesto al presidente della Camera di Commercio il salone per farvi svolgere questa manifestazione, il comitato promotore si vide opporre un netto rifiuto da parte del presidente Terrasi, che si affrettò a fare una deliberazione con cui si circoscriveva il tipo di iniziative che potevano essere ospitate nel «sacro» salone dell'ente. Noi ricordiamo ancora le vicende della zona industriale di Palermo fino a che fu nelle mani della Camera di Commercio. È chiaro che il professor Terrasi aveva altro a cui pensare, certamente ai suoi ragguardevoli interessi privati, di cui abbiamo parlato; ma forse è irrispettoso questo mio giudizio. Egli si è occupato della Camera di Commercio col criterio del buon padre di famiglia! Questa è una definizione che il professor Terrasi ama dare della sua gestione.

Noi interroghiamo il Presidente della Regione – assente da quest'aula mentre si svolge un dibattito di tale importanza – anzitutto sul modo con cui è stato costruito il nuovo palazzo della Camera di Commercio di Palermo, il cui costo, ha già superato un miliardo e 200 milioni di lire di spesa. In secondo luogo per sapere se è vero che l'impresa Di Bella, che ha costruito il palazzo, è originaria di Santa Margherita Belice, patria del dottor Catalanotto, segretario generale della Camera di Commercio; se è

vero che il segretario della Camera di Commercio, dottor Catalanotto, dopo avere avuto un anticipo di 7 milioni sul fondo di quiescenza, per particolari meriti (per costruirsi una villa a Mondello), ha avuto ora assegnato anche un appartamento di servizio nell'attico del palazzo della Camera di Commercio, il cui arredamento, (sempre a spese ed a carico della Camera di Commercio) è già costato svariati e svariati milioni, compresi gli aspirapolvere, l'aria condizionata e tutte le altre cose; se è vero che la impresa Di Bella, ultimata la costruzione dell'edificio della Camera di Commercio, si è trasferita in corso Vittorio Emanuele su un'area su cui - vedi un po'! - si trova la casa fino ad ieri abitata dal segretario generale della Camera di Commercio Catalanotto, prima di trasferirsi nell'attico, per costruirvi un palazzo per conto del suddetto Catalanotto; se è vero che le forniture per gli arredamenti del nuovo palazzo, che ammontano ad alcune decine di milioni, sono state fatte da un tale che è prestanome di un consigliere della Camera di Commercio; per sapere ancora quali rapporti intercorrano tra l'Unione regionale delle Camere di Commercio, anch'essa presieduta dal Terrasi, e la Camera di Commercio di Palermo, e quali assunzioni di favore siano state fatte in questi ultimi tempi presso i due enti; ed, infine, per sapere come abbiano funzionato le commissioni di mercato, sotto la presidenza sempre del Terrasi in tutti questi anni.

Nel memoriale che la Federazione comunista di Palermo ha inviato alla Commissione di inchiesta sono citati nomi e cognomi dei commissari del mercato ortofrutticolo, del mercato ittico e della carne. Io vi tedierò per un minuto soltanto per leggere quello che vi è scritto.

La legge generale sui mercati dice testualmente: «Sono ammessi al mercato produttori singoli o associati anche se non iscritti all'albo di cui all'art. 3». Ma nessuno ha mai visto al mercato frutticolo un produttore vendere direttamente. Le commissioni di vigilanza scadono ogni 4 anni, alla scadenza queste commissioni non vengono rinnovate.

Perchè? Perchè anche nell'ambito delle leggi esistenti le commissioni di vigilanza avrebbero potuto accertare, con facilità, flagranti violazioni, come quella della incompatibilità fra la qualità di commissionario e la funzione di grossista. E negli elenchi ufficiali della Camera di Commercio

i boss del mercato ortofrutticolo, Aliotta, Ulizzi, Saccaro, compaiono come commissionari di frutta e verdura e contemporaneamente come grossisti di prodotti frutticoli. Come è che la Camera di Commercio, presieduta dall'esimio professor Terrasi, non si è accorta di questa doppia iscrizione che è vietata dalla legge? Questo semplice fatto consentirebbe alla commissione di vigilanza la revoca della licenza di commissionari a questi personaggi lasciandoli soltanto come grossisti, oltre, poi, si capisce, all'implicanza di ordine mafioso. Intanto ci troviamo di fronte alla incompatibilità fra le due funzioni nell'ambito del mercato. Al mercato ortofrutticolo operano 54 commissionari. Stando al regolamento essi dovrebbero ricevere le derrate, custodirle e curarne la vendita per conto dei produttori e dei grossisti. Invece essi commerciano in proprio e, a mezzo di intermediari di loro fiducia, fanno affluire la merce al mercato regolandone la immissione nel tempo e nella qualità opportuni ad assicurare il massimo profitto. L'asta perde ogni importanza. Coloro che si occupano delle vendite all'asta, gli astatori e gli esattori, sono dipendenti dei commissionari, in violazione della legge.

Incredibile addirittura la situazione del mercato del pesce. Qui gli appaltatori sono tre, tutti e tre appartenenti alla stessa famiglia, la famiglia D'Angelo; e di questi, due, precisamente Rosario D'Angelo e Bartolomeo D'Angelo, sono contemporaneamente astatori e mandatari. È facile comprendere quale conseguenza abbia questo fatto sul funzionamento del mercato.

Al mercato della carne vi sono tredici grossisti. Di questi, cinque appartengono alla famiglia Randazzo e sono: Randazzo Vincenzo, Biagio, Randazzo Gaetano Biagio, Randazzo Giuseppe Biagio e Randazzo Giacomo. Altri cinque appartengono alla famiglia Giarrusso: Giarrusso padre, Giarrusso Pietro fu Biagio, Giarrusso Roberto e Giarrusso Mario. Due famiglie così hanno il monopolio del commercio della carne a Palermo.

Questi sono i fatti. Ebbene, signor presidente, occorre aprire un'inchiesta sul modo in cui hanno funzionato le commissioni di mercato presso la Camera di Commercio di Palermo.

Su questi fatti occorre indagare, ma per farlo seriamente occorre immediatamente sostituire il professor Terrasi, dopo 15 anni, da presidente della Camera di Commercio di Palermo.

Il professore Ippolito, segretario generale del CNEN è stato sostituito con decreto del ministro Togni, sulla base di denunce di stampa. Qui noi siamo in Parlamento e ci riferiamo a un ente che è sotto la tutela della Regione, che ha i poteri di nominare il consiglio di amministrazione e quindi di revocare i dirigenti specialmente quando sono scaduti dalla loro funzione da due lustri. Noi chiediamo l'inchiesta preceduta però dalla nomina di un commissario.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, ho voluto soffermarmi su questa questione attinente alla Camera di Commercio di fronte all'atteggiamento di alcuni colleghi che tendevano a definire le nostre denunce piuttosto incomplete, con estrapolazioni che noi faremmo sulle denunce circostanziate, limitate a singoli episodi; ed in particolare l'ho fatto per sottolineare la necessità di passare alle misure indicate dai punti 5 e 6 della nostra mozione; perchè, onorevoli colleghi, ormai dobbiamo parlarci con chiarezza. Ho voluto soffermarmi su un solo ente e soltanto sul dirigente di tale ente. Voi sapete che su molte altre situazioni si possono fare discorsi analoghi, ma ho voluto soddisfare l'esigenza espressa da alcuni colleghi di non fare estrapolazioni arbitrarie. Non dico, perciò, a quale partito appartiene il professore Terrasi, anche se lo sapete; non dico a quale gruppo oggi è collegato; voglio soltanto invitarvi a valutare i fatti e a votare la nostra mozione.

Onorevoli colleghi, ho concluso e vi esorto ad avere coraggio politico e morale. Il popolo siciliano ha sete di giustizia e di libertà. Guai a noi se non sapremo essere all'altezza del nostro mandato in questo momento decisivo per la storia della Sicilia; noi assisteremmo ad un grave e ulteriore decadimento del prestigio delle nostre istituzioni autonomistiche se non sapessimo fare il nostro sacrosanto dovere di affrontare, in base ai nostri poteri, la lotta per sradicare la mala pianta della mafia.

Noi comunisti pensiamo che due grandi compiti stanno di fronte a questa legislatura del nostro Parlamento; primo, la lotta contro i vecchi gruppi di potere, compenetrati con le cosche mafiose e continuatori nell'attuale situazione del vecchio gioco politico trasformista clientelare e corruttore; secondo, la grande battaglia per il piano regionale di sviluppo economico antimonopolistico, di riforme sociali e di rinnovamento democratico della nostra isola.

I due obiettivi si intrecciano; fallire il primo significa non potere affrontare il secondo, perchè occorre creare in Sicilia una rinnovata tensione democratica, politica e morale.

Noi comunisti sappiamo di non potere monopolizzare tutto ciò. Lo ripetiamo qui. Noi sappiamo che per affrontare i gravissimi problemi dell'isola nostra, oggi, occorrono grandi schieramenti di forze nella società siciliana e nel nostro Parlamento. Per questo obiettivo noi lavoriamo, a questo scopo dedichiamo le nostre lotte quotidiane; e ciò non è in contraddizione, come voleva far credere l'onorevole Nicoletti, con le denunce che facciamo. Certo ci possono essere determinate esasperazioni polemiche nel vivo di uno scontro, di una battaglia politica; ma voi dovete cogliere la direttrice di marcia della nostra battaglia, della nostra lotta, che è e rimane profondamente unitaria e rinnovatrice nello stesso tempo; e i due momenti non possono essere distinti, perchè non possiamo rinunciare alla denuncia che sostanzia l'esigenza, appunto, di un profondo rinnovamento. Sappiamo che questa nostra lotta riscuote, ogni giorno di più, il consenso della gente che soffre e che vuole che in Sicilia le cose cambino. Il nostro impegno è che questo cammino sia più spedito, e ciò ci spinge a sollecitare apporti di forze appartenenti ad altre tendenze ideologiche e politiche. Cimentiamoci in questa battaglia, ognuno con la propria fisionomia, per il bene del popolo siciliano. Questa è una sfida e un invito nello stesso tempo, che lanciamo ai colleghi della Democrazia cristiana su un tema che, ripetiamo, è un grande banco di prova che attende le buone intenzioni professate dal loro partito. (*Applausi da sinistra*)

---

## *Sul bilancio della Regione*

---

Seduta del 21 novembre 1963. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 829 - 834.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare comunista, in considerazione delle circostanze veramente anormali in cui si sta svolgendo questo dibattito sul bilancio, aveva ritenuto di dare un contributo operando a che la discussione fosse rapida, concentrata nel tempo e proiettata in avanti sulle future scelte di politica economica del governo che dovrà essere eletto a conclusione di questa lunga e penosa crisi e dopo le dimissioni di questo governo che, in base al compromesso raggiunto in estate fra i capigruppo di questa Assemblea, dovrà dimettersi qualunque sia l'esito del voto sul bilancio. I colleghi designati dal mio gruppo, fedeli a questo mandato, sono intervenuti nella discussione per dare tale contributo.

Purtroppo, analoga linea di condotta non è stata seguita dai gruppi della maggioranza ed in particolare dal gruppo dominante, quello della Democrazia cristiana. Assistiamo alla vigilia del voto al diffondersi di una atmosfera di grande confusione con l'alternarsi di manovre di corridoio, allo scatenarsi della lotta furibonda fra le varie fazioni della Democrazia cristiana ed alla corsa alla successione. Per intenderci, il problema centrale, il problema di fondo è diventato quello delle lotte per l'ascesa alla carica del nuovo Presidente della Regione.

In queste condizioni, il dibattito in aula è andato avanti stancamente,

senza assumere il vero significato di confronto di posizioni tra i vari gruppi attorno alle future scelte programmatiche ed alla linea di politica economica necessaria per affrontare i problemi vitali della nostra Regione. Certamente, se si dovesse giudicare in base agli interventi anche dei colleghi dei gruppi di maggioranza, se ne dovrebbe dedurre che c'è un coro generale di critiche e che nessuno si sente di approvare nella sostanza la politica ed i risultati della politica dei governi che l'onorevole D'Angelo ha pilotato in questi ultimi due anni.

Questo clima, che emerge dal dibattito in aula, di per sè dovrebbe convincere il Presidente della Regione a trarre subito le conseguenze, rinunciando ad affrontare l'inutile prova del voto sul bilancio. D'altro canto, il Gruppo parlamentare comunista, a conclusione del lungo braccio di ferro estivo, nell'approvare la mediazione del Presidente dell'Assemblea perchè ci fosse un voto unanime sull'esercizio provvisorio in seguito all'impegno delle dimissioni del governo, dimostrò la sua buona volontà sino al punto di accettare il rinvio a tempo determinato delle dimissioni del governo per consentire il maturare di una profonda chiarificazione politica. Ma già allora il Gruppo comunista manifestò il suo dissenso sulla pretesa governativa di ancorare le dimissioni del governo alla data della votazione del bilancio. E ciò per due motivi che già noi allora rendemmo chiari ed argomentammo.

Primo, perchè, essendo il bilancio regionale lo strumento per una politica, è sempre giusto e corretto che sia il governo in carica e non quello dimissionario a chiederne l'approvazione: in secondo luogo, perchè, data la grave lacerazione manifestatasi nella maggioranza di centro-sinistra, proprio in occasione del voto sull'esercizio provvisorio, tanto da richiedere l'accordo fra i capigruppo per superare lo scoglio, nulla lasciava prevedere che questa rottura della maggioranza non tornasse a manifestarsi in occasione del voto sul bilancio.

Le nostre preoccupazioni non si sono mostrate infondate, tant'è che oggi noi tutti avvertiamo in questa Assemblea un clima che dimostra che le lacerazioni nel Partito della Democrazia cristiana si sono aggravate in queste settimane sino al punto da lasciare intravedere la bocciatura del bilancio. Questo clima assembleare, d'altro canto, non è che la espressione

visibile di una lotta fra varie correnti, fazioni e gruppi di potere della Democrazia cristiana in vista della formazione del nuovo governo. Purtroppo, questa lotta non si sviluppa alla luce del sole ed attorno a precisi indirizzi programmatici che facciano chiarezza sulla scena politica siciliana, in modo da consentire alle altre forze politiche assembleari una conseguente assunzione di responsabilità; affatto, tutto si sviluppa con colpi bassi, con manovre, intrighi e ricatti. Si è creata così questa situazione: mentre alcuni settori della Democrazia cristiana attendono al varco l'onorevole D'Angelo per seppellirlo come presidente della regione insieme al bilancio, l'onorevole D'Angelo ha adottato la tattica del prendere tempo. Così, la discussione sul bilancio, che doveva avvenire ai primi di ottobre in base agli accordi di agosto convenuti fra i capigruppo, è ancora in atto. Infine, per decisione dei capigruppo dell'Assemblea, il voto finale sul bilancio dovrebbe avvenire entro la giornata di domani, venerdì 22 novembre; invece, all'ultimo momento, si stanno escogitando manovre tendenti a rinviare il voto alla prossima settimana, forse per attendere la conclusione delle trattative romane e della formazione del governo dell'onorevole Moro, come un ultimo elemento da gettare sul tappeto per influire in una ben determinata direzione sugli sviluppi della crisi regionale.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore alla Presidenza*. Illazioni!

LA TORRE. Illazioni, lei dice, onorevole Russo, ma quanto noi affermiamo ha un fondamento; tutto lo sviluppo della situazione avalla ciò. E poi, c'è anche l'altra ipotesi: da un lato il tentativo di ricevere ossigeno da una eventuale formazione del governo di Roma, dall'altro lato il proposito di non creare disturbi al governo nascente di Roma. Spiegherò il perchè.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Questo sarebbe valido se domani dovessimo costruire; ma domani, come lei dice, dovremo demolire, e ciò può farsi in qualsiasi momento, quale che sia la situazione romana.

LA TORRE. Ascolti, onorevole D'Angelo, esaminiamo che effetto

ha anche la demolizione sulla situazione romana a proposito del famoso concetto di delimitazione della maggioranza, tanto caro all'onorevole Moro.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Siamo d'accordo, allora; questo serve a lei, non a noi.

LA TORRE. E voi volete evitarlo perchè non volete che si chiarisca la situazione politica.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Allora siamo d'accordo.

LA TORRE. A nome del Gruppo parlamentare comunista, dichiaro che ci opporremo energicamente ad ogni ulteriore manovra dilatoria e faccio fin d'ora appello al Presidente dell'Assemblea perchè garantisca l'attuazione degli impegni assunti. Il nostro gruppo si è visto bloccare la proposta di abbinare il dibattito sul bilancio a quello sul disegno di legge per la modifica dei patti agrari, con la motivazione che non bisognava ritardare ulteriormente il voto sul bilancio. Ebbene, la nostra proposta di discutere urgentemente il disegno di legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli trovava e trova legittimità nel fatto che tutti i tempi previsti per il voto sul bilancio erano stati e sono largamente superati e la legge proposta, che poi faceva parte del programma della attuale maggioranza, viene richiesta in questa congiuntura stagionale da noi, perchè lo desiderano, lo vogliono grandi masse di coloni e di mezzadri.

Ebbene, avendo respinto la nostra proposta di discutere quella legge con la motivazione di non ritardare il voto sul bilancio, sarebbe veramente assurdo oggi ricorrere ad ulteriori espedienti per non mantenere l'impegno di votare il bilancio entro la giornata di domani.

Onorevoli colleghi, certamente, può darsi che il Presidente della Regione si sia illuso con il rinvio di guadagnare tempo in attesa che si determinino condizioni tali da consentirgli di superare lo scoglio; ma queste condizioni non si sono verificate. Noi comunisti abbiamo preso l'iniziativa di denunciare di fronte alla opinione pubblica questa grave

situazione allo scopo di impedire che a freddo, all'improvviso, si arrivasse alla bocciatura del bilancio. In tal modo vogliamo raggiungere lo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui reali termini della situazione regionale. Ecco perchè in questi giorni, nel denunciare la gravità della situazione, abbiamo invitato il Governo a dimettersi, e questo invito abbiamo anche rivolto ai dirigenti del Partito socialista italiano in Sicilia e agli altri partiti del centro sinistra perchè, prendendo atto della profonda divisione perdurante e aggravantesi all'interno della Democrazia cristiana, ne traessero le conseguenze prima del voto sul bilancio.

Purtroppo, questo nostro invito non è stato accolto, anzi il Presidente della Regione con dichiarazioni ad agenzie di stampa, finge di meravigliarsi che qualcuno pensi di bocciare il bilancio, dal momento che il Governo ha già dichiarato di dimettersi. Ancora più grave appare quanto è stato scritto dall'agenzia ASIS, espressione del pensiero del segretario regionale del Partito socialista, onorevole Lauricella. Questa agenzia ha scritto che se il bilancio viene bocciato, il Governo non si dimetterà più e chiederà l'approvazione della legge di modifica del regolamento per l'abolizione del voto segreto. Questo fatto, onorevoli colleghi, va sottolineato per comprendere a che grado di aberrazione antidemocratica possano giungere certi esponenti della destra socialista presi dalla morsa del governo ad ogni costo; invece di denunciare la gravità della crisi determinata dal gioco delle correnti democristiane e trarne le conseguenze per le anticipate dimissioni del governo, si minacciano rappresaglie tanto assurde quanto ridicole. C'è stato, infine, l'auspicio del Presidente della Assemblée a che il bilancio venisse votato all'unanimità attraverso un accordo tra i vari gruppi, come è avvenuto in occasione della votazione sull'esercizio provvisorio.

Tale proposta è caduta, come era naturale che cadesse, e l'onorevole Lanza ne ha preso atto. Perchè, onorevoli colleghi, tale proposta era logico che cadesse? Perchè certe cose si possono fare una volta e a determinate condizioni. Nelle tradizioni popolari siciliane sappiamo che dopo il dramma viene la farsa; e noi mentre viviamo, in Sicilia, un grande dramma, non abbiamo il diritto di mettere in scena una farsa. I partiti della maggioranza di centro sinistra hanno avuto tutto il tempo di riconsiderare la situazione in questi ultimi tre mesi dopo il compromesso e l'atto di buona volontà

del nostro gruppo; si sono invece rifiutati di farlo ed il Comitato regionale della Democrazia cristiana, riunitosi recentemente, invece di valutare le ragioni profonde della crisi che travaglia questa quinta legislatura dell'Assemblea, si è trasformato in una specie di comitato di disciplina per giudicare i franchi tiratori ed all'unanimità, presenti i maggiori esponenti dei franchi tiratori passati e futuri, ha deciso di condannarli, asserendo che il rimedio è l'abolizione del voto segreto. Di converso, nessuna parola, il silenzio più assoluto su quanto riguarda, invece, la gravità della situazione economica e sociale dell'isola e le conseguenze gravissime della congiuntura economica sfavorevole. Il Comitato regionale della Democrazia cristiana si è limitato a riconfermare il programma esposto dall'onorevole D'Angelo all'inizio dell'estate di fronte a questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, mai prima, come durante l'estate e l'autunno in corso, nazionalmente si era sviluppato un ampio dibattito ed un vivace scontro politico sulle cause della congiuntura economica sfavorevole ed il modo di fronteggiarla; ebbene, da parte del gruppo dirigente regionale della Democrazia cristiana non si è mostrata e non si mostra alcuna consapevolezza di questi problemi. Sono cadute in questi mesi le false illusioni sul miracolo economico che prima o poi sarebbe arrivato in Sicilia; il Mezzogiorno e la Sicilia hanno pagato in massima parte il costo della espansione monopolistica e del miracolo economico dell'ultimo decennio e l'hanno pagato con la crisi dell'agricoltura, con l'emigrazione e quindi con la degradazione economica e sociale di vaste zone della nostra isola, con l'aggravamento degli squilibri economici fra Nord e Sud. Già nel dibattito in questa aula, ed in maniera sintetica nei documenti ufficiali statistici ed in ultimo nei dati che sono stati pubblicati dal professore Tagliacarne, è documentata la drammaticità della situazione in cui versa l'economia meridionale ed in particolare quella siciliana. Si registra, infatti, in questi anni un ulteriore divario dello squilibrio tra Nord e Sud, ma nel quadro di questo ulteriore divario balza evidente e prepotente un aggravamento relativo della Sicilia nel contesto del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno stesso.

È ciò in tutti i campi: e nel campo del reddito e nel campo degli investimenti e nel campo dell'occupazione; ma la cosa più grave e allar-

mante è che il settore economico chiave, decisivo per la nostra isola, l'agricoltura, manifesta nell'ultimo biennio una diminuzione in senso assoluto del reddito prodotto. E questo biennio è anche quello dell'esperienza dei governi di centro-sinistra! Ebbene, apertasi la nuova congiuntura economica nazionale sfavorevole, il Mezzogiorno e la Sicilia sono chiamati ancora a pagarne il prezzo, dopo avere già pagato quello dell'espansione monopolistica della congiuntura cosiddetta favorevole del miracolo economico. Perché oggi, in definitiva, i gruppi monopolistici dominanti dell'economia nazionale che cosa chiedono, che cosa stanno chiedendo? Attraverso la linea Carli e attraverso il discorso politico che il gruppo dirigente doroteo della Democrazia cristiana fa sul piano nazionale, che richieste avanzano? Primo: una riduzione degli investimenti nel Sud; e la Montecatini ha già annunciato di non considerarsi più impegnata ad effettuare i suoi investimenti nella zona di Ferrantina, dopo tutti gli incentivi e gli aiuti che ha ricevuto dallo Stato, mentre, contemporaneamente in Sicilia viene a chiedere l'accordo con la Sofis (cosa che riflette la decisione presa per Ferrantina), accordo che, in definitiva, dovrebbe servire a dare il denaro della Regione alla Montecatini per completare vecchi programmi. Secondo: il ridimensionamento delle iniziative pubbliche del Mezzogiorno e quindi quelle dell'ENI, dell'IRI, della Cassa per il Mezzogiorno ed in genere della spesa pubblica per diminuire, dicono, il deficit di bilancio. Terzo: riduzione del credito alle piccole e medie imprese; e noi sappiamo quale è la caratteristica della economia meridionale e siciliana la quale ha molti settori di economia «marginale», come dicono loro, cioè a dire debole e suscettibile di subire determinate conseguenze nella fase della riduzione del credito. Tutto ciò colpisce l'economia meridionale e fa fallire le illusioni sorte nel periodo del miracolo economico. Basterebbe tutto questo ad imporre una riapertura del dibattito a livello regionale sulle scelte programmatiche e sul modo di realizzarle. Si ripropone, cioè, in maniera acutissima, il problema di un largo schieramento delle forze sociali e politiche capaci di trovare le soluzioni idonee per i problemi che oggi esistono in Sicilia e quindi di cimentarsi per impedire ancora una volta che vengano tradite le attese del popolo siciliano. D'altro canto, tra le masse lavoratrici siciliane cresce il malcontento e ne è testimonianza l'impetuoso sviluppo delle lotte

rivendicative nelle città, nelle miniere, nelle campagne. Queste lotte non pongono soltanto obiettivi particolari interessanti questa o quella categoria; esse pongono i temi fondamentali dello sviluppo economico, delle riforme di struttura, della lotta alla speculazione e alla rendita parassitaria.

Così le lotte degli edili, che si collegano e si coordinano con le proteste delle popolazioni delle città per la casa e che pongono insieme il problema della nuova legge urbanistica che è competenza di questa Assemblea approvare. E così la lotta contro il caro vita che pone una serie di problemi, quali l'organizzazione dei mercati, dei servizi di trasporto, l'organizzazione di una rete di cooperative, di spacci di consumo, e quindi il ruolo, per esempio, della Sofis e della Regione in collegamento con gli enti locali. Per questo c'è stato a Messina la settimana scorsa lo sciopero generale, per questo lunedì prossimo avrà luogo lo sciopero generale a Palermo come momento culminante delle grandi lotte di categorie e di settore che si sono sviluppate nel corso della settimana in atto. Per questo nei centri minerari si chiedono chiare scelte per la piena utilizzazione delle enormi risorse del nostro sottosuolo e del metano di Gagliano al servizio dello sviluppo economico della Regione; da parte dei lavoratori dei trasporti si sollecita una politica della Regione, degli enti locali, che affronti i problemi di questo settore; e infine nelle campagne ci si batte per l'ente di sviluppo e per la riforma dei patti agrari.

Ebbene, onorevoli colleghi, i governi di centro-sinistra in Sicilia, dopo ben ventisei mesi di esperienza, si sono mostrati incapaci di dare una risposta a questa spinta delle masse. Il nostro partito ha dato ripetute prove di senso di responsabilità, assumendo sempre un atteggiamento costruttivo tutte le volte che si è aperto uno spiraglio per un dialogo politico positivo.

Tutti ricordiamo il periodo intercorrente dall'ottobre al dicembre 1962, quando fu possibile, abbandonando la pregiudiziale anticomunista, aprire un discorso che portò all'approvazione di alcuni provvedimenti per l'agricoltura e della legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano. Di fronte alla divisione determinatasi allora all'interno della Democrazia cristiana, il nostro partito si asteneva nella fase di votazione del bilancio per consentire al governo di superare quella prova e poter continuare così un dialogo costruttivo per l'attuazione di altri importanti provvedimenti.

Ma proprio allora si scatenò violenta la controffensiva delle forze conservatrici all'interno della Democrazia cristiana, controffensiva che bloccava ogni dialogo fecondo e riproponeva violento l'anticomunismo e con esso l'immobilismo e la crisi.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo guardare in faccia la realtà: è dal 23 dicembre del 1962, cioè dal momento in cui si approvò l'ultimo bilancio della nostra Regione, cioè da quasi un anno, che la Regione si trova in uno stato di crisi permanente. L'unica legge varata in questa legislatura è quella concernente la solidarietà alle vittime del Vajont. Ebbene, ciò che paralizza l'attuale schieramento di centro sinistra è il ricatto delle forze conservatrici interne della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana abilmente cerca di scaricare la propria crisi interna sulle istituzioni autonomistiche paralizzandole.

Tale ricatto si esercita con la discriminazione anticomunista attraverso la cosiddetta delimitazione della maggioranza, maggioranza che dovrebbe essere autosufficiente anche per singoli provvedimenti di legge. Ecco perchè, essendo allora il disegno di legge sull'Ente minerario passato grazie all'apporto dei voti comunisti, la Democrazia cristiana rispose a questo nostro atteggiamento costruttivo e propulsivo bloccando la vita dell'Assemblea Regionale Siciliana e del Governo e determinando uno stato di crisi endemica che minaccia di travolgere le nostre istituzioni autonomistiche.

Onorevoli colleghi, voi sapete che questo problema della delimitazione della maggioranza di centro-sinistra in senso anticomunista è stato al centro del recente congresso del Partito socialista italiano ed è anche al centro delle trattative romane per la formazione del nuovo governo Moro. Ebbene, l'onorevole Nenni, nel tentativo di sfuggire ai precisi interrogativi postigli in sede di congresso dalla sinistra del suo partito e da esponenti della sua stessa corrente, quale l'onorevole Santi, come ha tentato di cavarsela? Affermando che delimitazione della maggioranza significa riconoscimento della esistenza di una crisi nella maggioranza e quindi dimissione del governo qualora si registri una azione di franchi tiratori che determini la bocciatura delle leggi proposte dal governo.

Ebbene, in Sicilia siamo ormai impelagati, direi quasi infognati in

modo permanente in questa situazione. Noi ci domandiamo perchè mai gli assessori socialisti non abbiano ancora trovato il tempo di trarre quelle conseguenze politiche, di cui parlava Nenni, dimettendosi dal governo e aprendo così la crisi. Al contrario, assistiamo alla nota dell'agenzia Asis, facente capo notoriamente a Lauricella, che arriva all'assurdo di minacciare di non doversi dare seguito alle già concordate dimissioni del governo nel caso che franchi tiratori facciano la loro apparizione nella votazione sul bilancio; «se ci saranno», come se la situazione non fosse chiara già da adesso! Questo volgarmente si chiama ricatto politico per sfuggire alle proprie responsabilità.

Noi respingiamo questo ricatto e invitiamo tutte le forze pensose dell'avvenire della Sicilia a riflettere sulla situazione. Noi vogliamo parlare chiaro. Abbiamo riflettuto in queste settimane, perchè siamo preoccupati delle sorti delle nostre istituzioni; abbiamo dato prova di buona volontà numerose volte, e prima e nel recente passato. Oggi, noi comunisti dichiariamo che non possiamo votare a favore di questo bilancio, proprio perchè alla buona volontà da noi dimostrata nel dicembre del 1962 si è risposto con l'ingiuria e con la invettiva da parte della Democrazia cristiana; si è risposto con l'immobilismo e con la crisi.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana e onorevoli colleghi dei partiti di centro-sinistra, siamo arrivati all'ora della verità. Nel mese di agosto vi abbiamo fornito una ulteriore prova di buona volontà, consentendo l'approvazione dell'esercizio provvisorio e permettendovi così un respiro politico necessario per il riesame di tutta la situazione. Voi non avete saputo mettere a profitto questo nostro atteggiamento responsabile. Ecco perchè si impone l'apertura immediata della crisi prima del voto sul bilancio: perchè questo riesame possa essere il più profondo ed il più impegnativo. Il nostro voto favorevole sul bilancio servirebbe solo a nascondere la realtà delle lacerazioni della Democrazia cristiana e della crisi della attuale maggioranza governativa; servirebbe magari a consentire un rimpasto per potere vivacchiare fino al prossimo mese di giugno, senza alcuna garanzia che il riesame politico venga condotto sulle basi che la situazione politica, economica, sociale dell'isola oggi richiede ed impone.

Qui si impone un riesame generale della situazione con assunzione

di responsabilità da parte di tutti. Bisogna dar vita ad un governo che tenga conto dei nuovi rapporti di forza nel Parlamento e nel Paese e che rispecchi il significato del voto popolare del 28 aprile e del 9 giugno. Noi comunisti non chiediamo la luna nel pozzo; abbiamo la consapevolezza di chiedere ciò che riteniamo oggi necessario e possibile per avviare il processo di rinnovamento economico, sociale e democratico della Sicilia. È evidente che si impone, al punto in cui sono le cose in Sicilia, l'apertura di una forma di dialogo tra le forze più avanzate della Democrazia cristiana e dei partiti dell'attuale schieramento di centro-sinistra e quelle del nostro partito. Si facciano avanti gli uomini che credono nella fecondità di questo dialogo nelle forme opportune. La nostra Regione, per uscire dalla crisi che la travaglia e per risollevarsi dallo stato di inferiorità, ha bisogno che le forze che credono in certe scelte programmatiche non rinviabili abbiano modo di incontrarsi.

Noi sappiamo che questo processo incontra difficoltà e siamo disposti a studiare insieme le forme e i modi di attuazione. Respingere però pregiudizialmente il dialogo, che le forze rappresentate dal nostro partito oggi propongono, significa provocare un ulteriore aggravamento della situazione. Questo è il discorso chiaro e responsabile che noi oggi facciamo qui, perchè nulla rimanga nell'ombra e perchè il popolo siciliano possa giudicare coloro che volessero assumersi la pesante responsabilità di aggravare la crisi delle istituzioni della nostra Autonomia. Diciamo ciò, onorevoli colleghi, perchè risulta evidente che questa Assemblea, ancora all'inizio della legislatura, è ad un bivio decisivo: o si troverà il modo di aprire il dialogo fecondo che proponiamo o si andrà verso una gravissima crisi che travaglierà duramente le nostre istituzioni.

Noi abbiamo la coscienza che la strada da noi indicata è quella giusta e rispondente agli interessi generali della nostra Autonomia ed è l'unica da percorrere per avviare il processo di rinnovamento economico, sociale e democratico di cui la Sicilia ha oggi bisogno. (*Applausi da sinistra*)